

Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano

Luca Clerici

Il 6 novembre 1915 – giusto un secolo fa – veniva posata la prima pietra della futura Città degli studi.¹ Come raccontano le cronache, la solenne cerimonia si tiene «laggiù alle Cascine Doppie, fuori porta Monforte e porta Venezia, lungo il viale Lambrate, che il mal tempo impaludava sotto la pioggia uggiosa e nella densa nebbia». Una «vastissima plaga uniforme – cara ai cacciatori di allodole ed alle greggi affamate – che in questi ultimi mesi si era andata trasformando come per incanto nei lavori di fognatura e di sterro, venne rudemente scossa da’ suoi sonni secolari. Fu a un tratto un tirar di seghe e un picchiar di martelli il dì e la notte alla luce elettrica: gli operai incappucciati dentro il gabbano colante, i piedi nel fango». Finalmente, «spuntò l’alba del sei novembre, lagrimosa e di mal presagio, dopo una notte di pioggia ostinata nell’aria frizzante». Nonostante il tempo pessimo, la folla accorre: «quella era l’occasione buona per sfidare il pellegrinaggio alle Cascine Doppie, il luogo misterioso di cui avevan tanto parlato i giornali negli ultimi anni, e che – eccetto qualche brigata di bontemponi – nes-

1. Si propone, rivisto, il discorso d’apertura del convegno *La grande Milano: 10 idee per 100 anni. Dalla Città degli studi (1915) a...* tenutosi all’Università degli Studi di Milano in collaborazione con il Politecnico di Milano il 9 novembre 2015 a cura del relatore. I cento anni dalla posa della prima pietra sono stati l’occasione per mobilitare – come allora – alcuni qualificati protagonisti della società ambrosiana per ragionare sulla città in un momento di notevole trasformazione. Hanno partecipato all’incontro: Giovanni Azzone (Rettore del Politecnico di Milano), Rocco Corigliano (Consigliere d’amministrazione della Fondazione Cariplo con delega alla gestione del Patrimonio), Mons. Mario Delpini (Vicario Generale della Diocesi di Milano); Sergio Escobar (Direttore del Piccolo Teatro di Milano); Roberto Maroni (Presidente della Regione Lombardia); Francesca Balzani (Vicesindaco di Milano e Assessore al Bilancio, Patrimonio e Tributi); Don Gino Rigoldi (Fondatore di Comunità Nuova e cappellano dell’Istituto penale per minorenni “Beccaria” di Milano) e Gianluca Vago (Rettore dell’Università degli Studi di Milano). A completare la serie dei dieci ospiti era stato invitato Giuseppe Sala (Commissario Unico EXPO 2015). Finiti i lavori, la nuova Aula Magna della Statale è stata intitolata a Luigi Mangiagalli: Gianluca Vago e Giovanni Azzone hanno scoperto la targa commemorativa, poi affissa all’ingresso della sala. La targa recita: “9 novembre 2015 / Aula Magna / Luigi Mangiagalli / (1850-1928) / Fondatore nel 1924 dell’Università degli Studi di Milano / ‘L’Università di Milano, destinata a grandeggiare, non può essere che una istituzione in continuo perenne moto di rinnovamento, di perfezionamento, e deve diventare una mirabile fucina del pensiero, della scienza e della cultura nazionale””.

suno conosceva». ² Anche se «non mancarono, a mettere una nota di eleganza, parecchie signore». ³

Nel discorso inaugurale il Rettore del Politecnico Giuseppe Colombo sottolinea che l'impresa «è stata compiuta in meno di due anni, con una rapidità poco comune in simili iniziative». ⁴ Un risultato reso possibile grazie all'operosità dei milanesi: ecco la prima caratteristica della società ambrosiana che spinge la città ad espandersi. Per il sindaco Caldara la Città degli studi è infatti «un simbolo: questo propugnacolo di civiltà è avanzato nello spazio perché Milano non contiene più, nella sua cerchia tre e quattro volte allargata, tutte le manifestazioni della sua vitalità, e ne spinge i monumenti verso i campi e oltre gli opifici». ⁵ Con il nuovo macello e la stazione ferroviaria che – prevede Caldara – «prospetterà una piazza curata con criteri d'arte, e vasta più di quella di San Pietro in Roma» ⁶ – paragone eloquente, perché fra le due capitali non corre buon sangue. Vicina, la sede delle imponenti terme moderne e a nord, nella pineta di Garbagnate, il primo grande sanatorio comunale per tubercolotici. Verso sud gli scavi per la nuova linea navigabile interna. Alla realizzazione dell'avveniristico campus universitario suburbano spingono una serie di fattori concomitanti: «la necessità di una sede che ospiti un crescente numero di studenti, che consenta una formazione alla ricerca e alla professione aggiornata e in linea con le più accreditate scuole tecniche europee e che rifletta le ambizioni e le necessità dello sviluppo economico e industriale a Milano e in Lombardia», ⁷ nell'ambito di un complessivo riassetto delle università ambrosiane. Se nel Palazzo della Canonica di piazza Cavour gli studenti del Politecnico sono sacrificati in locali privi di finestre, gli iscritti a Veterinaria studiano nella sede obsoleta dell'ex-convento di S. Francesca Romana, fuori Porta Venezia.

Siamo insomma nel pieno fervore della «città che sale» – giusto il titolo del celebre quadro di Boccioni, esposto alla Mostra milanese d'arte libera del 1911. Perché la prima avanguardia europea, il futurismo, nasce qui, e il titolo di questa giornata – *La grande Milano: 10 idee per 100 anni* – riprende proprio quello di un'opera di Filippo Tommaso Marinetti, *La grande Milano tradizionale e futurista*, un invito quanto mai attuale alla sintesi di ieri oggi e domani. Non è dunque per caso che il progetto di una cittadella universitaria nasca all'ombra della Madonnina, nella «città più città d'Italia», come Giovanni Verga definisce Milano in occasione dell'Esposizione del 1881. Quando la città si riconosce nel mito della «capitale morale», «l'unico mito ideologico serio, non retoricamente fittizio, elaborato dalla borghesia italiana dopo l'Unità», in cui «la metropoli lombarda ve-

2. I passi citati si leggono in Associazione 1915, [11]-12.

3. *Ibid.*, 14.

4. *Parole del Senatore Giuseppe Colombo*, in Associazione 1915, 23.

5. *Parole del Sindaco*, in Associazione 1915, 27.

6. *Ibid.*

7. Balboni-Corradini 2013, 106.

niva indicata come il luogo deputato al lavoro produttivo, cioè socialmente utile – e appunto in quanto tale dotato d'un valore etico collettivo».⁸

La prima pietra della Città degli studi viene posata su una superficie di 150.000 metri quadrati, precisamente «quasi in angolo di mezzodì e ponente nell'area destinata a sede della Scuola Superiore di Agricoltura, la fronte parallela al viale Lambrate».⁹ L'operazione è imponente, e se ne fa carico un consorzio partecipato dallo Stato, dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio costituito in ente autonomo per dirigere e amministrare le costruzioni. La spesa preventivata è di quattordici milioni di lire, e gli attori concorrono in varia misura: l'area donata dall'Amministrazione municipale Greppi vale tre milioni, lo Stato ne versa otto e mezzo (cinque e mezzo più tre, il valore degli edifici dei vecchi Istituti ceduti al Comune), la Cassa di Risparmio risponde all'appello con un milione, la Provincia con 468.000 lire, destinate agli arredi, e la Camera di Commercio con 351.000 lire. Ma al piano contribuiscono anche singole aziende private, buoni esempi di imprenditoria animata da una solida propensione filantropica al servizio della città: la Cassa di Risparmio con un milione, i fratelli Ingegneri donando un terreno di 15.000 mq, da trasformare in orto botanico, fattiva risposta alle nuove esigenze dell'angusta e disadatta sede del vecchio palazzo di Brera. Si configura così una *governance* molto efficace, espressione del tessuto produttivo locale, fatta di pubblico e privato, istituzioni, banche e università che proprio perciò riesce a ottenere un cospicuo finanziamento dallo Stato. Anche grazie al ruolo attivo di diversi senatori milanesi (Colombo, Mangiagalli, Ponti, Celoria, Pirelli), che svolgono a Roma una funzione concepita in termini di sussidiarietà. Quanto all'incarico di «realizzare il progetto di un quartiere destinato a ospitare e a riunire gli edifici di quasi tutti gli istituti che facevano parte del Consorzio [...] fu affidato agli architetti Augusto Brusconi e Gaetano Moretti».¹⁰

Intanto, al fronte si combatte. Due giorni prima della cerimonia alle Cascine doppie, il 4 novembre, si è conclusa la terza battaglia dell'Isonzo. Alcuni contingenti sono annientati: sul Monte San Michele la Brigata Catanzaro perde quasi tremila soldati, e la situazione non è diversa sul Monte Calvario, sul Monte Sabotino e sulla Quota 121 di Monfalcone, dove tutti i tentativi di conquistare le trincee austro-ungariche falliscono. Meno di una settimana dopo, lungo l'Isonzo il conflitto si riapre, sanguinoso. Ciò nonostante, Milano guarda al futuro: per ricordare ai posteri quel 6 novembre 1915, nel pilastro di fondazione dell'istituto di chimica agraria, «un gran blocco in getto di cemento con apposita nicchia al centro» in cui viene deposta la prima pietra in marmo di Candoglia, è inserito un bussolotto che contiene una pergamena. Sono due fogli miniati a

8. Spinazzola 1981, [317].

9. Associazione 1915, 13.

10. Canadelli 1915, 2. Si tratta della breve introduzione all'edizione anastatica *on line* dell'opuscolo Associazione 1915.

fregi con gli stemmi degli enti promotori, le firme delle autorità, e la dicitura: «Su questa pietra / posta quando più ferveva tra l'Alpi e lungo l'Isonzo la lotta per la redenzione delle italiche terre / sorgono raccolte in nuove sedi gli Istituti d'istruzione superiore / Promotrice l'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura».¹¹

Perché l'obiettivo principale dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano, fondata nel 1911, è proprio l'ambizioso progetto della Città degli studi. È questo l'ente cui viene donata l'area delle Cascine doppie, un'associazione nata per favorire la collaborazione con la rete degli istituti "politecnici" grazie al contributo di esperti di varie discipline, sia tecnico-scientifiche sia umanistiche: nel Consiglio al medico Mangiagalli si affiancano l'ingegnere Giuseppe Colombo e il medievista Novati, Rettore dell'Accademia Scientifico Letteraria, l'astronomo Celoria ma anche Giovanni Battista Pirelli, brillante allievo del Politecnico e imprenditore destinato a straordinaria fortuna, Leopoldo Sabbatini per l'Università Bocconi, l'architetto scapigliato Camillo Boito dell'Accademia di Belle arti. E poi in qualità di Presidente Onorario Ettore Ponti, facoltoso industriale tessile, ex sindaco di Milano e senatore, a rappresentare le competenze imprenditoriali e politico-amministrative indispensabili nell'ottica di efficientismo fattivo condivisa dal gruppo. Il clima è di fervente ottimismo, e certo nessuno di loro avrebbe previsto il forte rallentamento del progetto a causa della guerra, dei molteplici adeguamenti tecnici richiesti nel tempo e del progressivo incremento dei costi. Così che «l'area si sarebbe rivelata insufficiente, nonostante l'acquisto nel 1918, di altri 40 mila metri quadrati, al momento della sua inaugurazione, il 22 dicembre 1927».¹²

Il 14 marzo 1911 esce sul «Corriere della Sera» l'articolo *Per l'alta cultura milanese*. Lo firma Luigi Mangiagalli, e si tratta di un vero e proprio manifesto, da cui emerge una concezione di cultura ancora attuale, improntata a un ideale democratico capace di incidere sulla società contemporanea. Per Mangiagalli lo sviluppo della civiltà non si misura in base alla quantità di «genii» che produce, ma rispetto al «livello medio intellettuale della comunità». E dunque, come sostiene nel più strutturato discorso del 28 giugno 1918, «affinché l'Associazione diventi centro di ogni iniziativa nel campo dell'alta cultura è necessario [...] innanzi tutto che chiami a raccolta uomini di ogni ceto, di ogni campo, dalle industrie, dalle arti, dalle scienze, dalle lettere».¹³ E se così «la scienza è sempre più democrazia», un ruolo fondamentale vengono ad avere le università (non più semplici «culle del sapere») e gli «istituti moderni delle grandi città del lavoro, che rappresentano gli organi della democratizzazione del sapere». Motore di questo sviluppo è «l'evoluzione dell'istituto universitario: da una parte le vecchie città universitarie, antiche culle del sapere, in una atmosfera quasi di eterni-

11. Associazione 1915, 17.

12. Decleva 1994, 32.

13. Mangiagalli 2014, 94.

tà storica, sedi opportune del culto del vero e del bello, echeggianti di dottrine sapienti e di esegesi profonde; dall'altra istituti moderni della democratizzazione del sapere, che mirano a dare la conoscenza scientifica delle leggi che presidono all'attività tecnica in genere, sia essa industriale, commerciale o professionale, e rendono possibili le vaste sintesi per il materiale di cui dispongono».¹⁴ Quella in cui crede Mangiagalli, intellettuale di estrazione non letteraria, è dunque una cultura anzitutto scientifica e tecnica ma anche umanistica, in nome di «questo supremo vero moderno, che ogni progresso civile trae origine dal progresso scientifico, inteso questo in ogni campo e nelle discipline morali, storiche, letterarie e in quelle artistiche e in quelle scientifiche».¹⁵ Perché alla diffidenza per la speculazione astratta si accompagna a Milano l'interesse per «cose serie, cose sode» in nome di un sapere tecnico-scientifico non speculativo ma applicativo.

Ciò che colpisce del «lavoro intellettuale» di Mangiagalli (l'espressione è sua) è la capacità di interpretare questi principi con notevole sensibilità pratica unita a un forte respiro ideale, di accompagnare il pragmatismo indispensabile per raggiungere gli obiettivi prefissati con valori generali e addirittura universali, riuscendo così non solo a coinvolgere singoli individui «a fare», ma anche a orientare l'opinione pubblica a lui contemporanea in nome di valori condivisibili proprio in quanto ambiziosi e disinteressati. È questa la base del successo del Mangiagalli straordinario *fundraiser*, capace di rastrellare ingenti finanziamenti privati per realizzare i suoi obiettivi: dopo aver raccolto oltre dieci milioni per finanziare nel 1924 la nascita dell'Università degli Studi di Milano, ne recupera un altro – indispensabile – in meno di quarantott'ore. A sorprendere non è l'energia profusa da Mangiagalli con altissimo senso delle istituzioni e spirito di servizio, improntato a una forte etica del lavoro produttivo, ma i tanti progetti ambiziosi quasi sempre portati a buon fine. Medico ben presto di caratura nazionale e internazionale, come i più rappresentativi esponenti della sua generazione appena laureato compie un viaggio di formazione professionale all'estero, perché Milano è per vocazione porta d'Europa. Primario e professore ordinario, concepisce e realizza gli Istituti Clinici di Perfezionamento che insieme all'Accademia Scientifico letteraria costituiranno il nucleo della futura Statale, di cui è primo Rettore. Oltre a essere cofondatore dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura a Milano, di cui diventerà Presidente, e ad aver partecipato alla posa della prima pietra dell'avveniristica Città degli studi, Mangiagalli si impegna con successo alla realizzazione dell'Istituto dei tumori e della Clinica del lavoro, per poi concepire e promuovere l'Associazione per la tutela e la protezione della prima infanzia e dell'Opera antitubercolare infantile, per le quali contribuisce a fondare un istituto a Olgiate Olona, manifestazioni concrete del solidarismo interclassista e del tradizionale assistenzialismo milanese.

14. *Ibid.*, 90 per questa citazione e per le precedenti.

15. *Ibid.*, 87.

Per raggiungere risultati di questa portata occorrono intraprendenza, abilità diplomatiche, stoffa da imprenditore e capacità di comunicare con la città per ottenere il sostegno della classe dirigente, e poi doti di carattere amministrativo e attitudine decisionale. Propensioni tipicamente ambrosiane, come l'abilità nel "fare rete" mobilitando l'intera città e la vocazione a mediare allo scopo di ottenere il consenso grazie a un'idea di cultura integrata, ben espressa da Carlo Cattaneo con la formula delle «utili cognizioni». Tutte qualità che Mangiagalli possiede, come dimostra la sua carriera politica: apprezzato sindaco di Milano dal 1922 al 1926, è a lungo senatore, ascoltato a Roma. Sono attitudini da vero milanese, anche se Mangiagalli milanese non è: nato a Mortara, nel capoluogo emigra da giovane, quando per sbarcare il lunario dà ripetizioni al figlio di un ciabattino che gli risuola gratis le scarpe. È qui che compie la sua "scalata sociale", degna di un autentico *self-made man*. Perché Milano è una città che esalta la volontà di emancipazione di chi accoglie, infondendo nei suoi inurbati un forte orgoglio municipalistico.

Per concludere vorrei tornare dove siamo partiti, a quel freddo 6 novembre. «L'inaugurazione di oggi segna dunque una data memorabile nella storia della nostra città»¹⁶ dice Colombo nel suo discorso alle autorità presenti. E, rivolgendosi in particolare al Presidente del Consiglio, lo ringrazia per essere «venuto nella nostra città, dove, malgrado l'intenso lavoro per la preparazione del materiale guerresco, malgrado le ansie delle spose e delle madri dei loro cari che sono al campo, malgrado la febbrile attesa degli avvenimenti, Voi vedete che la cittadinanza si accinge con animo tranquillo a iniziare la costruzione d'una vasta città universitaria», dimostrando «sicurezza dell'avvenire, sollecitudine a intraprendere un'opera di progresso civile». Emerge qui un'altra specifica attitudine ambrosiana: la fiducia nei propri mezzi, un ottimismo ponderato e fattivo poggiato su un sano buon senso che si identifica in senso morale e «assennatezza operosa»,¹⁷ persino «in mezzo alla guerra più aspra in cui l'Italia sia mai stata impegnata».¹⁸

Al discorso di Colombo fa eco quello del Cardinal Ferrari, che interpreta la cerimonia come un auspicio: «Milano nobilmente colla prima pietra or ora collocata parmi abbia voluto pronunziare una parola fatidica, una sola: la parola *Pace*».¹⁹ «In quell'istante» – raccontano le cronache – «ecco diradarsi il nebbione e spuntar a un tratto il sole, dapprima pallido, poi infocato, a rallegrare la campagna di luce e calore [...] E la gente salutava la curiosa coincidenza come un bell'augurio per la fortuna della grandiosa iniziativa».²⁰ Era «l'estate di San Mar-

16. *Parole del Senatore Giuseppe Colombo*, in Associazione 1915, 22.

17. Spinazzola 1981, 319.

18. *Parole del Senatore Giuseppe Colombo*, in Associazione 1915, 24 per questa e le citazioni precedenti.

19. *Parole del Cardinale-Arcivescovo*, in Associazione 1915, [30].

20. Associazione 1915, 19.

tino imminente che compensava la folla della brezza e della nebbia del mattino».²¹

Allora, «molti ritardarono la colazione per godersi la scampagnata e fecero la strada a piedi, soffermandosi a curiosare tra quei gruppi di casolari condannati, che il piccone stava per demolire: le Cascine Doppie; la trattoria della Pulce; la Colombara, di meneghina memoria, meta un giorno d'allegre brigate; la fattoria dello Stagno; la chiesetta ricca di pregevoli memorie, ed i cortili neri e profondi dove passan la giornata i personaggi del luogo: il professor di cucito, il restauratore di carri, il domator di cavalli». È un mondo che sta per scomparire, certo, ma visto senza alcuna nostalgia. Anzi, con serena letizia, perché c'è fiducia nel domani. Intanto, «dai fossati alzavan la testa e le braccia nude, vispe e baldanzose, le lavandaie, a salutare le comitive rumorose degli studenti»,²² che con le «studentesse erano stati a vicenda guida e custodi della folla, per aiutarla col cenno, indirizzandola ordinatamente intorno al padiglione».²³ Studenti – altro tratto caratteristico dei milanesi, il volontarismo – al disinteressato servizio della collettività.

Anche loro, come l'impresa alla cui felice realizzazione modestamente contribuirono, un buon esempio da non dimenticare.

21. *Ibid.*, 32.

22. *Ibid.*, per questa e per la citazione precedente.

23. *Ibid.*, 13.

Riferimenti bibliografici

Associazione 1915 = Associazione per lo sviluppo dell'Alta Cultura in Milano, *Ricordo della posa della prima pietra per le nuove sedi degli Istituti d'istruzione superiore, 6 novembre 1915*, Milano, Ulrico Hoepli, 1915.

Balboni-Corradini 2013 = L. Balboni-P. Corradini, *Il Politecnico di Milano e la Città degli Studi. Programmi, progetti, realizzazioni (1912-1927)*, «Territorio» 65, aprile-giugno 2013, 106-119.

Canadelli 1915 = E. Canadelli, *1915: una nuova sede per gli istituti d'istruzione superiore di Milano*: http://milanocittadellescienze.it/wp-content/uploads/110513_reportage_primapietra_canadelli.pdf.

Decleva 1994 = E. Decleva, *Origini e vicende*, in *Universitas Studiorum Mediolanensis 1924-1994*, Milano, Università degli Studi di Milano, 1994, 9-107.

Mangiagalli 2014 = L. Mangiagalli, *Impressioni di viaggio e discorsi. Per i novant'anni della fondazione dell'Università degli Studi di Milano*, a c. di L. Clerici, Milano, Skira, 2014.

Spinazzola 1981 = V. Spinazzola, *La "capitale morale": cultura milanese e mitologia urbana*, «Belfagor» XXXVI, 31 maggio 1981, 317-327.